l'Unità / giovedì 16 ottobre 1969

Scuola: problemi sempre più drammatici e intensificata azione di massa

ROMA

Altre due scuole occupate

Protagonisti i liceali dell'artistico e i genitori di Castelverde - Il Comune acquista 83 aule

Ancora due edifici scolastici sono stati occupati ieri dagli studenti rimasti senza scuola. Si tratta dei ragazzi del liceo artistico, che ieri si sono installati in uno stabile appena ultimato alla Camilluccia e degli scolari di Castelverde che si sono insediati nelle sei aule messe a disposizione dal parroco. Tale occupazione è stata decisa dall'assemblea tenuta l'altra sera. Da oggi stesso i bambini inizieranno a far lezione. Ieri, inoltre, alla borgata Ottavia, circa 200 bambini hanno manifestato contro la mancanza di aule. La protesta continuerà stamane.

Gli scolari della « Alonzi » in via Capitan Bavastro, hanno organizzato ieri mattina una manifestazione. In corteo hanno raggiunto la « Cesare Battisti» che essi avevano occupato nei giorni scorsi, chiedendo aule. Sono in agitazione anche gli studenti della media « Duca D'Aosta », che sta correndo il serio rischio di vedersi privata ancora di aule, quando la situazione della scuola è già carente.

All'istituto magistrale « A. Oriani » a piazza Indipendenza hanno scioperato ieri per tutta la giornata contro lo stato di abbandono in cui viene lasciato l'istituto. Intanto, assemblee sulla scuola, promosse dal Pci, sono in programma per oggi a Castel Giubileo con Mirella D'Arcangeli e a Prima Porta con Liana Cellerino.

Ieri sera la Giunta, riunitasi, ha deliberato di prendere in affitto edifici nelle seguenti zone: via Cassia 997 (25 aule), via C. Mariani (12 aule), via Aurelia, chilometro 27 (6 aule) via Silicella a Torre Maura (29 aule); via Prenestina chilometro 16,500 (3 aule), via Torraccia a Torrenova (8 aule).

Un momento dello svolgimento delle lezioni all'aperto a Roma

Nuova giornata di protesta a Roma

Ai bimbi senza aule lezione sulla piazza del Campidoglio

« Parliamo dei patrizi e dei plebei... Non è che ora la situazione sia molto cambiata... » — Le autorità aspettavano gli astronauti dell'Apollo 11, sono giunti invece centinaia di bambini e di madri di Centocelle Il tema di un alunno: « Avevamo occupato una scuola, ma è arrivata la polizia» — Hanno ottenuto un edificio

Aspettavano gli astronauti ieri mattina in Campidoglio. Avevano preparato tutto: le transenne, i poliziotti vestiti a festa, i celerini appostati sulle « jeeps », dietro gli angoli, la bandiera stellata sul palazzo dei Conservatori. Invece, prima dei tre cosmonauti dello spazio, sono giunti a frotte i bambini di Centocelle, che da settimane lottano per avere una scuola. E nell'atmosfera siderale che regnava tutt'attorno, hanno portato uno sprazzo di concretezza tutta terrestre, hanno messo a fuoco la miriade di « crateri » che ancora ci sono a Roma, a pochi chilometri dal Campidoglio. E proprio la manifestazione di ieri ha contribuito in maniera determinante al successo della loro lotta. Nel primo pomeriggio infatti la Giunta comunale ha preso la decisione di affittare lo stabile conteso di via delle Acacie.

Erano da poco trascorse le 10, quando i bambini, vociando, si sono avventati sulla rampa che conduce alla storica rocca. Le « oche » stavolta erano i poliziotti, che si sono messi immediatamente in allarme. I bambini di corsa hanno fatto irruzione in piazza seguiti dalle loro madri, che inalberavano cartelli di protesta, che gridavano la loro esasperazione per un dramma che di giorno in giorno diventa più grave. Li attendeva la schiera di agenti e di carabinieri, bisacce a tracolla, aria grintosa. *« La tensione, la carica, la combattività che anima genitori e figli in questo momento, non deve incrinare l'olimpo di beatitudine, in cui vivono gli astronauti* — avranno pensato in Questura. — *Che figura ci facciamo? »*.

Così, i manifestanti sono stati immediatamente stretti in un angolino e, davanti, a coprire lo « scempio », il solito cordone di poliziotti. Ma i bambini e le loro mamme non si sono lasciati intimorire. Anzi la loro dimostrazione è andata avanti ugualmente; bimbi e madri erano decisi a mostrare il vero volto di Roma anche agli astronauti.

Per più di due ore, hanno fatto lezione in piazza. Si sono seduti sugli scalini, sotto le arcate del palazzo, tutti coi loro grembiulini bianchi e azzurri, con i fiocconi ben aggiustati, i quaderni appoggiati sulle gambe e la penna in mano, incuranti del sole autunnale che picchiava sulle loro teste. Le madri dietro, a reggere i cartelli. *« La scuola non è un lusso, è un diritto »*, *« Sono un bambino della Vespucci. Nella mia scuola non ci sono aule, perciò faccio lezione in piazza »*. C'era una ragazza, ventenne, che indossava un grembiule bianco e reggeva un cartello: *« Per me la scuola non c'è mai stata »*. Al centro, parlando al microfono, gli insegnanti della « Vespucci », consiglieri comunali e dirigenti comunisti e un rappresentante del sindacato scuola CGIL, che ha portato il suo saluto ai manifestanti.

Comincia la lezione. *« Parliamo di storia* — ha detto Rodolfo Pecorella, uno degli insegnanti — *dei patrizi e dei plebei nell'antica Roma. Non è che oggi sia cambiata molto la situazione. Ci siete voi, che non avete scuola, come allora i bambini dei plebei, mentre i figli dei patrizi potevano istruirsi, diventare colti. Anche oggi, tra di voi, ci sono bambini che non hanno possibilità e che per andare a scuola, nel pomeriggio sono costretti a lavorare, a fare i cascherini... »*. Uno scroscio spontaneo di applausi interrompe a questo punto il discorso. Le donne, cominciano a gridare « Scuola, scuola », innalzando i cartelli. Intanto un commissario predispone le « truppe ». Gli astronauti saranno qui tra poco. *« Quelli in nero sul marciapiede, quelli in grigioverde sulle camionette e quelli in bicolore qui davanti »*, ordina ai suoi uomini, riferendosi ai carabinieri, ai celerini e agli agenti di PS!

« Leggiamo ora il tema di uno scolaro », dice al microfono il maestro: « Le mamme e tutti i bambini — ha scritto l'alunno — hanno occupato la scuola di Centocelle, che era vuota. Ma purtroppo sono venuti i padroni, cioè la polizia, che ci ha portato via la scuola, presa con sacrificio dopo tante dure lotte. Questo, perchè la scuola è dei padroni ».

Ormai sono le 12. Arrivano le lunghe auto nere, poi, in una scoperta i tre astronauti. I bambini li accolgono *gridando « scuola scuola »*. Qualcuno scrive cartelli in inglese: *« We want school »* e li mette ben in mostra sui pilastri del loggiato. Nemmeno il rombo dei motori riesce a coprire le loro grida. « La scuola è la nostra luna », grida qualcuno. Aldrin, Armstrong e Collins si guardano attorno smarriti. Non capiscono.

Madri e bambini continuano a scandire i loro slogan. Anche durante il ricevimento. Il sole ormai picchia forte. Si suda, i bambini si coprono la testa con improvvisati cappelli di carta. Ma tutti sono intenzionati a rimanere.

Poi gli astronauti se ne vanno con tutto il seguito. Solo allora una delegazione viene ricevuta dagli assessori.

La Giunta si riunisce nel primo pomeriggio. Una seduta lunga, vivace, durata più di 4 ore; e la delegazione di madri fuori della porta ad attendere. Finalmente la decisione tanto sospirata: l'amministrazione capitolina affitterà lo stabile vuoto di via delle Acacie. Genitori e alunni comunque, non cesseranno la lotta. Oggi si terrà un'altra assemblea a Centocelle. *« Saremo mobilitati* — dicono — *finché non avremo messo piede nelle nuove aule. Per evitare sorprese! »*.

Stefano Cingolani

Drammatica protesta di mille persone

Gli spastici in corteo nel centro di Roma

Delegazioni a colloquio con rappresentanti del Parlamento e del governo - Denunciate inammissibili carenze - Rivendicata una legge quadro per tutti gli invalidi civili

Gli spastici manifestano nelle vie della capitale

In Italia ogni otto ore nasce un bambino spastico, vale a dire tre al giorno, più di mille all'anno. Si calcola che attualmente siano circa 100 mila gli spastici — tra minori e adulti —, una cifra già enorme ma che tende inevitabilmente ad aumentare a causa di una politica sanitaria che si limita a « gestire » la malattia, affidando l'assistenza in appalto ad enti privati spesso diretti da gente senza scrupoli (i casi clamorosi di Catanzaro e di Grottaferrata insegnano). Esiste, quindi, un problema generale di lotta per la conquista di un vero regime di prevenzione individuale e ambientale, ma esiste, in termini di ancora più pressante urgenza, un problema di assistenza verso coloro che sono stati colpiti da minorazioni, una assistenza che deve fondarsi — come prevede la Costituzione — su precisi diritti del cittadino nei confronti della collettività e quindi dello Stato.

E' questo il senso più profondo della clamorosa e drammatica protesta che ieri mattina, nelle vie della capitale e subito dopo davanti a Montecitorio, circa mille spastici — bambini, adulti, familiari e dirigenti dell'associazione di categoria (AIAS) — giunti da tutta Italia hanno inscenato per richiamare il Parlamento, il governo, le forze politiche e l'opinione pubblica in generale su questo doloroso problema.

Il corteo, alla cui testa muovevano un gruppo di bimbi e ragazzi spastici sulle loro carrozzelle e una fitta selva di cartelli (particolarmente numerosa la rappresentanza di Firenze e delle altre città toscane — circa 250 delegati — dove il movimento rivendicativo è all'avanguardia) è mosso da piazzale Augusto Imperatore per raggiungere, lungo il Corso, piazza Montecitorio presidiata da un piccolo esercito di poliziotti.

Successivamente alcune delegazioni si sono recate dai gruppi parlamentari, dal presidente della Camera Pertini, dai ministri della Sanità, Ripamonti, e della Pubblica Istruzione, Ferrari Aggradi, ai quali hanno illustrato le rivendicazioni. Esse sono:

1) una legge quadro unica per tutte le categorie di invalidi civili che risolva in modo globale tutti i problemi: assistenza sanitaria, istruzione, qualificazione professionale e diritto al lavoro, pensione sociale, nell'ambito del servizio sanitario nazionale;

2) come misure immediate: approvazione di un disegno di legge di variazione al bilancio 1969 della Sanità che porti da 4 miliardi e mezzo a 8 miliardi lo stanziamento; aumento dal 1 gennaio '70 delle rette che la Sanità corrisponde ai Centri; facilitare con tutti i mezzi la frequenza degli spastici nelle scuole normali e garantire la formazione di insegnanti specializzati per spastici con relative graduatorie separate; controlli periodici nei Centri per evitare che si ripetano casi inammissibili come quelli di Catanzaro e Grottaferrata.

c. f.

L'anno accademico rischia di non cominciare

Firenze: l'università in convento

Le strutture arcaiche mettono in forse la stessa vita dell'ateneo — Centinaia di studenti costretti a spostarsi a Pisa e a Bologna — Un centro di potere di baronie accademiche — Aspirazioni di rinnovamento ed obbiettivi di riforma

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 15

L'Università fiorentina rischia di non iniziare l'anno accademico: la minaccia di serrata pesa sull'avvenire dei circa ventunmila studenti che in questi giorni stanno facendo estenuanti file davanti alle segreterie di piazza San Marco per cercare di capire qualcosa nel dedalo di disposizioni, di circolari che affligge da anni la nostra vita universitaria e che crea un muro di freddezza, di indifferenza paralizzante per chi si avvicina la prima volta all'Università.

E' uno *choc* psicologico destinato a lasciare il segno. La minaccia di serrata parte da ragioni prevalentemente edilizie ed è stata lanciata dal Consiglio della facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali i cui edifici si trovano sparsi in quattro posti della città (Arcetri, Careggi, Via Nardi e Via Capponi) costringendo docenti e studenti a corse affannose da un punto all'altro con le conseguenze didattiche e metodologiche che è facile immaginare. Non si tratta, si badi bene, di un caso limite, giacché tutto l'Ateneo fiorentino scoppia per le sue strutture arcaiche, disseminate in modo abnorme in tutta la città senza alcun criterio, con facoltà rifugiate in vecchi conventi e sistemate alla meglio in stagionati e cadenti palazzi nobiliari.

Sotto il profilo scientifico la situazione è mortificante: a strumenti vecchi e superati fa riscontro il fatto, quanto mai illogico, del corso d'ingegneria circoscritto a un biennio che costringe centinaia di studenti a spostarsi — per il successivo triennio — a Pisa o a Bologna.

L'elenco da fare sarebbe lungo, ma ci limiteremo a qualche esempio: la Facoltà di architettura è divisa in tre sedi ufficiali; la Facoltà di Magistero — il cui numero di iscritti va salendo progressivamente — trova ospitalità nella sede conventuale di Via dei Parione con aule in grado di accogliere solo qualche centinaio di studenti; la mensa funziona in via S. Apollonia (nell'ala di un ex-convento) in locali così angusti da costringere gli studenti a fare più turni e a mangiare in ore inverosimili, mentre la « Casa dello studente », situata in piazza Indipendenza, ha una disponibilità di 86 letti, cifra assolutamente irrisoria di fronte alle richieste

Un quadro, come si vede, disarmante. Eppure la situazione non è nuova: da anni le forze democratiche hanno denunciato la paralisi in cui si trova l'Università proponendo soluzioni radicali ed immediate rese urgenti dall'aumento vertiginoso degli iscritti che sono passati dagli 8182 del 1959 ai 12 mila del 1964, ai ventun mila di quest'anno. Ma gli appelli, le petizioni, le iniziative promosse dall'amministrazione provinciale, le manifestazioni di protesta degli studenti hanno trovato il deserto, si sono scontrati con l'inerzia e l'insensibilità del Consiglio Accademico dei Ministeri della Pubblica Istruzione e del Governo. Per uscire da questa situazione, quattro anni fa ,era stata ipotizzata la nascita della Università tecnica in un insediamento prescelto nella piana di Sesto la cui estensione è di circa 550 ettari, gran parte dei quali (circa cinquecento) nel territorio del Comune democratico di Sesto che ha approvato a suo tempo, con delibera unanime, tale proposta. Ma non si è andati oltre: le indagini si sono arenate, i Ministeri competenti hanno nicchiato, ed oggi, secondo gli esperti, occorreranno almeno due anni prima di avere un progetto di idee che, solo successivamente, seguendo l'*iter* snervante dei « tempi lunghi » della burocrazia italiana ,diventerà esecutivo. Dieci anni, insomma, ad essere ottimisti. Del resto c'è il precedente del concorso per la nuova Casa dello Studente a Careggi, concluso dieci anni fa e per il quale, a tutt'oggi, non è stato messo un solo mattone.

Ma non si tratta, ovviamente, solo di un problema edilizio. La denuncia partita dal Consiglio di Scienze, e frettolosamente sottoscritta dall'imperturbabile Rettore e dal Consiglio Accademico, vorrebbe farlo credere e ha tutta l'aria di una fuga da precise responsabilità che investono il corpo docente (baronale) della università fiorentina il quale, alla fine del documento, se n'è uscito con la comoda e qualunquistica sparata contro le forze politiche (parlamento e governo) evitando accuratamente di andare al di là di una così generica e demagogica scappatola sollevata strumentalmente per mettersi a posto la coscienza. Il gioco, però, non è riuscito e le accoglienze all'*exploit*, giunto a freddo, sono state estremamente tiepide anche perché — come afferma un giornale cattolico — è difficile *«in questi giorni dimenticare gli imbarazzanti problemi che gettano una luce sinistra su una gestione amministrativa che definire allegra è eufemismo »*.

Proprio in questi giorni, infatti, due Ispettori generali del Ministero del Tesoro hanno rimesso un carteggio di 223 pagine da cui risulta che molte cose non sono chiare sotto il profilo contabile ed amministrativo, che molte prestazioni a pagamento non sono in realtà avvenute, che in diversi istituti clinici la ripartizione delle spettanze è avvenuta con criteri a dir poco clientelari (un Direttore d'Istituto ha intascato 15 milioni), che si è agito in uno stato di vera e propria illegittimità

L'Università si è configurata, quindi, col suo volto brutale di vero e proprio centro di potere delle baronie accademiche: i problemi della ricerca scientifica, di un nuovo indirizzo didattico, di un organico rapporto con la città e la problematica economica e sociale, di un collegamento con altri centri culturali, di potenziamento delle biblioteche, dei laboratori non hanno trovato diritto di cittadinanza. Contro questo progressivo declino dell'Ateneo fiorentino che appare incapace a soddisfare le esigenze qualitative e quantitative della società venendo meno ai suoi compiti istituzionali e alla sua precisa funzione di centro propulsore della ricerca e della vita culturale del paese, si stanno battendo i docenti incaricati e assistenti raccolti nell'AFDU i quali respingono le pretestuose motivazioni degli accademici (viziate, fra l'altro, di settorialismo e di astrattezza tecnicistica) cogliendo il vero nodo della questione, e, cioè, il legame di interdipendenza e di reciproco condizionamento fra lo sviluppo democratico della società e una radicale riforma universitaria che, non a caso, il Rettore e il Senato nemmeno minimamente sfiorano.

Lo stato di decomposizione sarà destinato a progredire se una ferma volontà politica — sorretta da un crescente movimento di massa — non aggredirà le discriminanti sociali e classiste particolarmente acute a livello universitario per imporre la piattaforma che le forze democratiche (e in particolare il PCI) hanno da tempo proposto

Giovanni Lombardi

«Fumata nera» per il presidente dei senatori democristiani

Nel gruppo dc del Senato, ieri, il candidato della segreteria del partito alla presidenza non è risultato eletto. Si trattava di sostituire il senatore Caron, diventato ministro, e l'unico pretendente ufficiale era il sen. Spagnolli. La sua candidatura era però fortemente contestata sia dalle sinistre, sia dai fanfaniani. Spagnolli ha ricevuto così soltanto 63 voti, contro i 37 di Togni e 40 schede disperse. La votazione — che rivela alcuni dei motivi di contrasto che agitano il gruppo dirigente dc — dovrà essere ripetuta.

All'interno delle fabbriche

Le attività culturali gestite dai lavoratori

Una spaccatura del gruppo della DC nel corso della discussione sullo Statuto dei lavoratori, e l'approvazione di tre articoli aggiuntivi rispetto al testo presentato dal governo: ecco i due fatti salienti della seduta odierna della decima commissione del Senato. Nel merito sono stati approvati, su proposta della commissione e dopo un dibattito assai vivo, da una maggioranza che è andata dai comunisti ai socialisti, e, su taluni punti, fino ad una parte della Democrazia cristiana: 1) un articolo che dà diritto agli studenti lavoratori delle scuole primarie, secondarie e di qualificazione professionale a turno di lavoro particolare e non li obbliga a lavoro straordinario. Gli studenti, anche universitari, in caso di esame debbono fruire di permessi giornalieri retribuiti. 2) Un articolo assolutamente innovativo rispetto alla situazione attuale il quale afferma che *« la gestione delle attività culturali ricreative e assistenziali dell'azienda spetta ai lavoratori »*. 3) Infine un articolo che stabilisce, liquidando le discriminazioni in atto, che tutti gli istituti di patronato *« hanno diritto di svolgere su un piano di parità la loro attività nell'interno dell'azienda »*.

Con la seduta odierna si conclude, salvo l'accantonamento dell'articolo 1, che riguarda lo spirito generale che deve ispirare il provvedimento, la discussione e l'approvazione del titolo primo del disegno di legge del governo che come è noto ha subito in sede di commissione profonde modifiche.

Università: il governo tenta la via del decreto?

Sarebbe tra l'altro previsto l'accesso a qualsiasi facoltà di tutti i diplomati delle scuole secondarie

Il ministro Ferrari Aggradi durante una riunione con esponenti della DC, del PSI, del PRI e del PSU, ha discusso lo schema di due « provvedimenti urgenti » sulla edilizia scolastica e sull'Università da varare entro ottobre Il governo — secondo il socialdemocratico Orsello — sarebbe tuttora indeciso se ricorrere al decreto o a un disegno di legge per il quale si chiederebbe al Parlamento una procedura urgente

Il secondo provvedimento — sempre secondo Orsello « concerne la libertà di accesso per tutti i diplomati delle scuole secondarie a qualsiasi facoltà universitaria già a partire da quest'anno accademico, con le relative norme transitorie, che prevedono la realizzazione di un corso annuale integrativo, distinto in due sezioni (scientifica ed umanistica) per i giovani provenienti da scuole di durata quadriennale. Il blocco dei concorsi a cattedra e delle libere docenze, a partire dall'anno prossimo (per i concorsi di quest'anno il ministro si servirà dei suoi poteri discrezionali); la libertà dei piani di studio per gli studenti, l'esonero delle tasse, soprattasse, contributi e diritti di segreteria per gli studenti che godono dell'assegno di studio; la proroga degli incarichi di insegnamento universitario, già conferiti; la eliminazione dell'obbligo della docenza per gli assistenti entro i dieci anni di attività, a pena di decadenza; disposizioni contro la proliferazione di iniziative universitarie senza rispondenza a criteri di programmazione universitaria ».

Dalla Commissione industria della Camera

Approvata l'assicurazione obbligatoria per le auto

A novembre tutti assicurati - Multa o arresto per gli evasori - Speciale contrassegno sul parabrezza

La commissione Industria della Camera ha approvato, in sede legislativa, il progetto che istituisce l'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli, i motoveicoli e i natanti. Il voto finale si è avuto ieri pomeriggio. I comunisti hanno votato contro perchè — come ha detto il compagno Amasio — il provvedimento, pur con le modifiche dovute all'azione dei deputati dell'opposizione di sinistra, ricalca ancora troppo da vicino le arretrate proposte governative. Ancora ieri mattina, la maggioranza ha fatto passare soluzioni gravi. Il progetto di legge deve ora avere la sanzione del Senato.

La legge è composta da 41 articoli. Ecco in sintesi i punti principali del provvedimento: 1) l'assicurazione è obbligatoria per le automobili e per i natanti (sono esclusi i ciclomotori e le macchine agricole); 2) per le auto dello Stato, l'obbligatorietà scatterà il 1 gennaio del '71 (il governo ha chiesto tempo per provvedere con apposita legge); 3) i ciclomotori sono esclusi, ma rientreranno nell'obbligo non appena si provvederà a munirli di targa; 4) l'assicurazione può essere stipulata con qualsiasi impresa autorizzata allo esercizio; 5) chiunque porrà in circolazione automobili senza provvedere alla assicurazione sarà punito con multe fino a trecentomila lire e con l'arresto fino a tre mesi; 6) le tariffe delle polizze saranno proposte dalle società e approvate dal ministero dell'Industria; 7) è costituito presso l'INA (Istituto nazionale delle assicurazioni) un « fondo di garanzia per le vittime della strada » per il risarcimento dei danni causati nei casi in cui: a) il sinistro sia stato cagionato da veicolo non identificato (i cosidetti pirati della strada che investono e fuggono); b) il veicolo non risulti coperto da assicurazione (ci saranno sempre purtroppo gli evasori); c) il veicolo risulti assicurato presso un impresa la quale, al momento del sinistro, si trovi in stato di liquidazione coatta con dichiarazione di insolvenza o vi venga posta successivamente (nelle ipotesi di cui alle lettere *a* e *b* il risarcimento è dovuto solo per i danni alle persone; nella ipotesi di cui alla lettera *c* anche alle cose — soltanto però per un ammontare superiore alle centomila lire —; nel caso previsto dalla lettera *a*, il danno è risarcito soltanto se da un sinistro siano derivate la morte o una invalidità temporanea superiore a 90 giorni o inabilità permanente superiore al 20 per cento, con il massimo di cinque milioni per ogni persona sinistrata nei limiti di quindici milioni per ogni sinistro); 8) l'automobilista che verrà sorpreso senza lo speciale contrassegno (da applicare sul parabrezza accanto al bollo e che sarà consegnato dalle società di assicurazione all'atto del pagamento della polizza) sarà punito con la multa da mille lire a diecimila; 9) l'azione legale per il risarcimento potrà essere proposta solo dopo che siano trascorsi 90 giorni da quello in cui il danneggiato abbia chiesto il risarcimento alle società.

Alla commissione Giustizia, sempre a Montecitorio, è cominciato il dibattito sulla riforma del diritto di famiglia, che era stato introdotto da una relazione di Maria Eletta Martini. La compagna Pina Re, che si è occupata della « parità » fra i coniugi, ha sottolineato il divario e le contraddizioni che si registrano nelle proposte dc, fra le affermazioni di principio e le soluzioni indicate. In effetti, i dc vogliono una parità condizionata e mantengono in piedi il « principio gerarchico » della supremazia dell'uomo sulla donna. I comunisti — ha detto Pina Re — vogliono una parità effettiva nella conduzione della famiglia, nella educazione dei figli e via dicendo.